

LAVORO. Il presidente Sanfratello: «Mentre il comparto muore e assistiamo a crolli di palazzine e strade, la politica non utilizza i fondi europei»

# Edili, persi tremila posti in un anno

• Dati della Cepima: a novembre 2011 novemila operai iscritti, dodici mesi dopo sono diventati seimila

**Allarme della Cassa edile di Palermo. Se si va indietro a giugno del 2011, i lavoratori in meno sono addirittura 3.500.**

Salvo Ricco

••• Bruciati tremila posti di lavoro in un anno nell'edilizia palermitana. E negli ultimi due anni, un'impresa su cinque ha chiuso.

L'agonia del comparto sta dentro i numeri pubblicati dalla Cassa edile di Palermo, l'organismo bilaterale sindacati/impresari cui sono iscritti operai e datori di lavoro del sistema edilizio. A novembre del 2011, gli operai iscritti ammontavano a 9.209, le imprese a 1.955, le ore lavorate a 1.124.871. Un anno dopo, a novembre 2012, stando agli ultimi dati aggiornati dalla Cepima, gli operai si fermavano a 6.290. Il saldo in negativo è di poco meno di tremila posti di lavoro, andati dispersi nell'anno più tragico per l'edilizia palermitana. In drastico calo anche il dato delle imprese attive iscritte alla cassa edile: 1.646, cioè 300 in meno rispetto a dodici mesi prima. E chi sperava nella ripresa si è dovuto ricredere: tutti gli indicatori, infatti, confermano un declino inarrestabile. Anche le ore lavorate, di conseguenza, hanno subito un crollo, scendendo sotto il muro delle 800.000 mensili, un calo che si avvicina al 30 per cento in un anno.

Un trend negativo che si era già confermato il mese precedente, per il quale i dati sono ormai pressoché definitivi. A ottobre 2012, infatti, gli operai iscritti erano 6.549, le imprese 1.733 e le ore lavorate 826.057. L'ammontare complessivo delle ore lavorate non supera più il milione dallo scorso mese di maggio. Da allora, la tendenza negativa del comparto, stando ai dati ufficiali della Cepima, si è ulteriormente aggravata. E dall'estate, il numero degli operai iscritti è rimasto costantemente sotto quota 8.000, scendendo sotto i 7.000 in autunno.

«Da un anno, mentre l'edilizia muore lentamente in un clima di generale indifferenza, la Sicilia è impantanata in una campagna elettorale perenne, e non si riescono a ottenere risposte per un comparto alla deriva - commenta il presidente della Cassa edile di Palermo Fabio Sanfratello -. Intanto, le notizie di crolli di palazzine o infrastrutture, come strade e ponti, si susseguono da ogni parte della Sicilia, mentre le cronache politiche raccontano di fondi europei rimasti inutilizzati. È inaccettabile pensare che tre realtà di questo tipo possano convivere: chi oggi ha responsabilità di governo deve fare di tutto per impiegare le risorse disponibili per interventi infrastrutturali e di messa in sicurezza che potrebbero dare finalmente ossigeno alle aziende e ai lavoratori del settore delle costruzioni».



Fabio Sanfratello, presidente Cassa edile di Palermo



Raffaele Montaperto, vicepresidente Cassa edile

Il raffronto è ancora più disastroso se si sposta un po' più indietro il termine di paragone del periodo preso in riferimento. A giugno del 2011, infatti, gli operai iscritti alla Cepima erano 9.754, circa 3.500 in più rispetto ai numeri degli ultimi mesi del 2012. Portando indietro le lancette di un altro anno e osservando quindi i dati relativi al giugno 2010, il paragone è impietoso: allora, gli operai attivi ammontavano a 10.500. Insomma, nel giro di due anni e mezzo sono andati in fumo a Palermo e provincia qualcosa come quattromila posti di lavoro nell'edilizia. Stesso discorso vale per le imprese attive, che alla fine del 2010 superavano le 2.100 unità, 450 in più rispetto al presente. In due anni, quindi, un'impresa su cinque è scomparsa dalla scena.

«I lavoratori pagano due volte la crisi che ha colpito il settore - aggiunge il vicepresidente della Cepima, Raffaele Montaperto (Feneal-Uil) -. Da una parte perdono il lavoro, dall'altra, chi lo mantiene tra tante difficoltà, subisce ritardi di pagamento dei salari per via della mancanza di liquidità delle aziende. Un altro grave problema è determinato dalla lentezza della pubblica amministrazione e delle stazioni appaltanti che, nella migliore delle ipotesi, appaltano le opere dopo due o tre anni dai bandi di gara. Questo determina un allungamento degli effetti depressivi già innescati dalla crisi economica». (SARI)